

AMBITO STORICO POLITICO

A cura di Giorgio **BRANDONE**

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano. Interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Da' al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.

Non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

ARGOMENTO: Giovanni Giolitti: metodi di governo e programmi politici.

DOCUMENTI

"La via della reazione sarebbe fatale alle nostre istituzioni, appunto perché le porrebbe al servizio degli interessi di una esigua minoranza, e spingerebbe contro di esse le forze più vive e irresistibili della società moderna, cioè l'interesse delle classi più numerose e il sentimento degli uomini più colti. Esclusa la convenienza, anzi la possibilità, di un programma reazionario, resta come unica via, per scongiurare i pericoli della situazione attuale, il programma liberale, che si propone di togliere, per quanto è possibile, le cause del malcontento, con un profondo e radicale mutamento di indirizzo tanto nei metodi di governo, quanto nella legislazione.

I metodi di governo hanno capitale importanza, perché a poco giovano le ottime leggi se sono male applicate.[...]

Nel campo politico poi vi è un punto essenziale, e di vera attualità, nel quale i metodi di governo hanno urgente bisogno di essere mutati. Da noi si confonde la forza del governo con la violenza, e si considera governo forte quello che al primo stormire di fronda proclama lo stato d'assedio, sospende la giustizia ordinaria, istituisce tribunali militari e calpesta tutte le franchigie costituzionali. Questa invece non è la forza, ma è debolezza della peggiore specie, debolezza giunta a tal punto da far perdere la visione esatta delle cose."

G. GIOLITTI, *Discorso agli elettori del collegio di Dronero*, Busca, 20 ottobre 1899 (in Giolitti, "Discorsi extraparlamentari", Torino, 1952).

"[La] importante e svariata opera legislativa, amministrativa e associativa [di Giolitti] era resa possibile dalla fioritura economica che si osservava dappertutto nel paese, e che, quantunque rispondesse a un periodo di generale prosperità dell'economia mondiale e fosse aiutata dall'afflusso degli esuberanti capitali stranieri in Italia, aveva, dentro questo quadro, un particolare rilievo, perché, come i tecnici notavano, nessun altro paese di Europa compiva, in quel tempo, progressi tanto rapidi ed estesi quanto l'Italia."

B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari, 1939.

"La tattica dell'onorevole Giolitti è stata sempre quella di far la politica conservatrice per mezzo dei condottieri dei partiti democratici: sia lusingandoli e addomesticandoli per via di attenzioni individuali (siamo arrivati già alle nomine senatoriali) sia, quando si tratti di uomini personalmente disinteressati, come Turati e Bissolati, conquistandoli con riforme le quali non intacchino seriamente gli interessi economici e politici dei gruppi dominanti nel governo. [...] Giolitti migliorò o peggiorò i costumi elettorali in Italia? La risposta non è dubbia per chi voglia giudicare senza le

traveggole dell'amicizia. Li trovò e li lasciò nell'Italia settentrionale quali si andavano via via migliorando. Li trovò cattivi e li lasciò peggiori, nell'Italia meridionale."

G. SALVEMINI, *Il ministro della malavita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1962.

"Giolitti affermò che le questioni sociali erano ora più importanti di quelle politiche e che sarebbero state esse in avvenire a differenziare i vari gruppi politici gli uni dagli altri. [...] Egli avanzò pure la teoria del tutto nuova che i sindacati dovevano essere benvenuti come una valvola di sicurezza contro le agitazioni sociali, in quanto le forze organizzate erano meno pericolose di quelle disorganizzate."

D. Mack SMITH, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Laterza, Bari, 1959.

"La politica giolittiana, soprattutto dal 1900 in poi, appare tutta costruita sulla richiesta della collaborazione governativa con il partito della classe operaia e con i suoi uomini più rappresentativi. [...] Assurdo pretendere che Giovanni Giolitti, uomo politico uscito dalla vecchia classe dirigente borghese e conservatrice, fosse l'araldo del rinnovamento della società italiana; non si può però negare che tra gli uomini politici della sua epoca egli appaia oggi quello che più degli altri aveva compreso qual era la direzione in cui la società italiana avrebbe dovuto muoversi per uscire dai contrasti del suo tempo."

P. TOGLIATTI, *Momenti della storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1963.

"Da buon politico, egli [Giolitti] aveva avvertito che i tempi erano ormai maturi perché si addivenisse a una convivenza nella tolleranza con la Chiesa di Roma, aveva compreso che l'anticlericalismo era ormai una inutile frangia che si portavano i governi [...] Quando egli passò a realizzare la politica delle "due parallele" [Stato e Chiesa autonomi nei loro ambiti] nello stesso tempo denunciò, di fatto, la fine di un certo tipo di anticlericalismo, provocò lo svuotamento di tutte le illusioni che la monarchia a Roma avrebbe ucciso il papato, che il liberalismo avrebbe dovuto disintegrare il cattolicesimo".

G. DE ROSA, *La crisi dello stato liberale in Italia*, Studium, Roma, 1955.

AMBITO STORICO-POLITICO

Procedure analitiche per il lavoro di preparazione e produzione di un saggio breve

di Ileana Zeppetella

ARGOMENTO: Nazionalismo, imperialismo e colonialismo in Europa tra Ottocento e Novecento

[L'argomento e i documenti relativi sono riprodotti dal dossier fornito dal M.P.I. per gli esami di stato, sessione straordinaria del giugno 1999, prima prova scritta - Prova di Italiano - tipologia B- ambito storico - politico]

DOCUMENTI

E a te dimani, Umberto re, in cospetto
l'Alpi d'Italia schierano gli armati
figli a la guerra. Il popolo fidente
te guarda e loro.

Noi non vogliamo, o re, predar le belle
rive straniere e spingere vagante
l'aquila nostra a gli ampi voli avvezza
ma, se la guerra

l'Alpi minacci e su' due mari tuoni,
alto, o fratelli, i cuori! alto le insegne
e le memorie! Avanti, avanti, o Italia
nuova ed antica.

(G. CARDUCCI, *Bicocca di S. Giacomo*, in *Rime e Ritmi*, 1899)

Nel diffondersi della civiltà rappresentata dalla razza bianca una medesima conquista strappò sempre ai popoli selvaggi o esauriti i terreni atti a ricevere il quadro di una più alta vita. Invasioni e colonie furono sino dalla più tarda antichità i mezzi più efficaci d'espansione: nelle prime il progresso avveniva per la sovrapposizione di un popolo ad un altro; nelle seconde per focolari d'irradiazione ideale, che dovevano aiutare la natura dei popoli circostanti a più intellettuale sviluppo. Tutto quindi servì in questa caccia dell'uomo civile all'uomo barbaro, del popolo giovane al popolo decrepito; irresistibili attrazioni dell'ignoto geografico, passioni religiose, curiosità scientifiche, avarizie commerciali, fantasie guerriere.

ORIANI, *La lotta politica in Italia*, 1892)

Ma la coscienza morale d'Europa era ammalata da quando, caduta prima l'antica fede religiosa, caduta più tardi quella razionalistica e illuministica, non caduta ma combattuta e contrastata l'ultima e più matura religione, quella storica e liberale, il bismarckismo e l'industrialismo e le loro ripercussioni e antinomie interne, incapaci di comporsi in nuova e rasserenante religione, avevano foggato un torbido stato d'animo, tra avidità di godimenti, spirito di avventure e conquiste, frenetica smania di potenza, irrequietezza e insieme disaffezione e indifferenza, com'è proprio di chi vive fuori centro, fuori di quel centro che è per l'uomo la coscienza etica e religiosa. Anche nella semplice e sennata Italia, aliena da fanatismi di ogni sorta, coteste disposizioni d'animo si erano fatte strada ed erano affiorate nella letteratura del D'Annunzio, che, così nella sua prima maniera, quella di *Andrea Sperelli*, come nella seconda, quella del *Re di Roma* e della *Gloria*,

plasmò molte anime giovanili, trovando alla sua virtù materia docile; e ora si diffondevano e rafforzavano col crescere e fiorire, anche qui, della civiltà industriale.
CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, I edizione, Bari, 1928)

1° Il lavoro di preparazione

Inserimento dell'argomento nel proprio quadro concettuale e conoscitivo

Coordinate di carattere temporale:

la formulazione stessa dell'argomento, in cui compaiono le parole - chiave **nazionalismo** – **imperialismo** - **colonialismo**, ci conduce al clima culturale degli ultimi decenni dell'Ottocento (dopo il 1870), in cui questi concetti vennero definiti e presero a caratterizzare il concreto agire politico degli stati europei, almeno di quelli più industrializzati, e degli USA. Siamo nel momento in cui il regime della libera concorrenza entra in crisi, e il capitalismo, dopo il suo primo sviluppo "selvaggio", comincia a riorganizzarsi su basi più ampie, sempre più strettamente intrecciandosi con le strutture dello Stato nazionale. La provvisoria conclusione di questa fase è segnata dalla prima guerra mondiale (1914-18).

Coordinate di carattere spaziale:

l'argomento rimanda esplicitamente all'Europa, ma in questa fase (1870-1914), economia e politica hanno ormai una dimensione planetaria, anche se la prospettiva è fortemente eurocentrica. I paesi europei che hanno raggiunto un notevole sviluppo capitalistico e industriale (tutti nel nord e nell'ovest del continente) si preparano a dominare (o a rinsaldare il proprio dominio su) tutto il resto del mondo sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello politico; vengono elaborate giustificazioni ideologiche per tale pretesa. Di quest'area avanzata fanno ormai parte (anzi ne costituiscono una punta particolarmente dinamica) gli USA; anche il Giappone sta subendo un processo di rapida modernizzazione e industrializzazione.

Coordinate di carattere concettuale:

dopo il 1870 il rapporto tra produzione e consumo (cioè tra offerta e domanda) tende ad alterarsi nel senso di una sempre maggiore eccedenza della produzione. Il regime di libera concorrenza che caratterizza il capitalismo nella sua prima fase di sviluppo, in assenza di qualunque meccanismo di regolamentazione, porta all'immissione sul mercato di un quantitativo di merci largamente eccedente i bisogni dei consumatori, con un conseguente generale abbassamento dei prezzi. È il fenomeno della **caduta tendenziale del tasso di profitto**.

Una prima difesa con cui il sistema capitalistico cerca di controllare questa crisi consiste nell'alleanza su base nazionale tra le forze dell'economia e quelle della politica. I governi dei paesi capitalistamente avanzati mettono in atto una politica economica di difesa delle capacità produttive del proprio paese e di tutela dei profitti, innalzando barriere doganali per i prodotti d'importazione. Viene così inaugurata l'era del **protezionismo**, che si affermerà specie nel decennio 1880-90.

La forte crescita industriale in atto in Germania, Francia, Belgio, Usa e (in una fase iniziale) in Giappone, provoca tra questi paesi una competizione che si fa tanto più dura quanto più sensibile è il ristagno dell'economia. L'agricoltura, che risente dell'immissione sul mercato di grandi quantità di grano nordamericano e russo, è ugualmente investita dal fenomeno della diminuzione dei prezzi, cui ogni stato risponde, anche per questo settore, con misure protezionistiche.

All'interno di tale quadro socio-economico matura e si afferma il **nazionalismo**, come linea politica e come ideologia che mette al primo posto gli interessi dello stato nazionale, cioè gli interessi della sua classe dirigente. In questa prospettiva, lo stato nazionale viene sottratto alla sua dimensione di risultato di una determinata fase storica, che caratterizza, e differenzia, la formazione dello stato unitario (per es. in Francia, o in Germania, o in Italia, ecc.), per assumere il carattere di valore insieme etico e politico. Nazione viene allora definita come un'unità statale che si identifica con un popolo, cioè un complesso di persone che hanno una (pretesa) comunanza di origine etnica, di lingua, di religione, di tradizioni, e che abitano un paese delimitato da confini "naturali" (che nella pratica è impossibile riconoscere in modo univoco).

L'affermazione di questo valore (la cui origine si può riconoscere nella filosofia hegeliana e nei movimenti romantici del primo 1800) si traduce, prima o poi a seconda degli stati, nella scelta di una linea politica conservatrice, spesso con tendenze autoritarie e illiberali. La difesa dell'identità e della potenza della nazione diventa un obiettivo prioritario, e ciò comporta gravi conseguenze: minoranze etniche e/o linguistiche vengono isolate, emarginate o apertamente perseguitate; cittadini stranieri sono colpiti sul piano dei diritti e della sicurezza; le comunità ebraiche (numerose soprattutto nei paesi dell'Europa orientale) e i singoli cittadini di origine e/o religione israelita sono colpiti da varie forme di discriminazione, diverse da paese a paese e più o meno mascherate (dall'affare Dreyfuss nella civile e democratica Francia, ai pogrom - termine russo che significa "distruzione, saccheggio - della Polonia e della Russia, dove erano spesso organizzati dall'alto, per deviare sugli Ebrei l'exasperazione popolare).

In questa situazione matura l'**imperialismo**, cioè l'azione politica e militare dei paesi capitalistici, volta ad assicurare al capitale industriale e finanziario nuove aree di espansione: le zone arretrate del sud e dell'est europeo e dell'America latina (destinate a forme più o meno dirette di soggezione economica e spesso anche politica) e i paesi dell'Africa e dell'Asia (che subiranno la diretta occupazione militare).

Le varie ideologie danno interpretazioni diverse di questa spinta imperialistica, che molteplici fattori, alcuni dei quali abbiamo sinteticamente ricordato, concorrono a determinare. Per il materialismo storico marxiano (Lenin e Rosa Luxemburg) l'imperialismo è la fase estrema del capitalismo, cioè suo necessario sviluppo, mentre nel campo opposto si cercano ragioni per fondare un diritto al dominio da parte dei paesi europei, affermando una pretesa superiorità della civiltà occidentale, o addirittura della razza bianca. Il grande romanziere inglese R. Kipling parla, per es., del "fardello dell'uomo bianco", destinato ad assumere su di sé una missione civilizzatrice nei confronti delle popolazioni arretrate: in una dimensione etica e prammatica insieme egli vede nei codici di comportamento dello "stile di vita" britannico un modello di disciplina sociale. Per altre posizioni l'imperialismo è la conseguenza di un esasperato nazionalismo, che si amplifica in volontà di potenza e in primato storico-politico di un singolo paese.

Lo slancio - economico e politico - imperialistico trova manifestazione immediata e diretta nell'ampliamento delle conquiste coloniali, vale a dire nel **colonialismo**.

Al vecchio colonialismo (sfruttamento delle colonie come fonte di materie prime per l'industria e come mercato per i suoi prodotti) si sostituisce gradualmente un colonialismo più dinamico, basato sull'esportazione di capitali e sulla ricerca di occasioni di investimento (sia nelle colonie vere e proprie, sia in paesi economicamente subalterni perché in via di industrializzazione, come il sud e l'est dell'Europa). In questo modo il capitalismo allarga la sua area di intervento - e di profitto - mantenendo inalterata la posizione di subalternità delle classi lavoratrici nella madrepatria. Queste sarebbero state infatti favorite da un allargamento dei mercati per i beni da loro prodotti (in quanto forza-lavoro): ne avrebbero ricavato maggiore forza contrattuale, essendo in grado di condizionare la produzione attraverso varie forme di lotta (stanno nascendo le organizzazioni sindacali e i partiti socialisti), e in prospettiva si sarebbero assicurati una maggiore ricchezza. Nel quadro del nuovo colonialismo, invece, il capitalista ha a che fare con una forza-lavoro debole e disorganizzata (nei paesi in cui si avvia l'industrializzazione) o con masse di lavoratori vicine ad una condizione di schiavitù (nelle colonie).

2 Informazioni contenute nei singoli testi; inferenze e contestualizzazione

Documento n. 1

a) Note editoriali:

Giosuè Carducci, autore del documento n. 1, fa certamente parte del curriculum scolastico, ed è dunque, almeno in termini generali, noto ai candidati. La raccolta di cui *La bicocca di S. Giacomo* fa parte, *Rime e Ritmi*, è l'ultima pubblicata dal poeta (1899); non ricorderemo la sua importanza sul piano della sperimentazione formale (il tentativo, messo in atto anche nelle opere precedenti, di ricreare con gli strumenti della metrica italiana i ritmi della poesia classica), ma i dati contenutistici, i soli che interessano per approfondire la tematica proposta dal nostro argomento. In questa fase della sua vita e della sua produzione Carducci si è completamente allineato alle posizioni della classe dirigente, e in particolare all'ideologia dominante negli ambienti più conservatori della Corte, assumendo il ruolo di vate ufficiale della nazione e della monarchia.

b) Notizie:

La poesia elenca alcuni dei motivi che stanno alla base dell'ideologia nazionalista, di cui è una celebrazione: le Alpi (deputate ad essere il 'confine naturale' dell'Italia) schierano a propria difesa "gli armati figli" (con cui probabilmente si allude ai soldati del Corpo degli Alpini, costituito nel 1872), al cospetto del re (Umberto I), che è il capo supremo delle forze armate e il simbolo della nazione. Infatti l'esercito guarda con fiducia quel simbolo ("te") e quella barriera difensiva ("loro"). Segue il solito motivo della 'guerra giusta': si rifiuta una guerra di conquista ("non vogliamo preda... le belle rive straniere"), ma si è pronti ad affrontare una guerra che minacci i 'sacri confini' (l'Alpe e i due mari, Tirreno e Adriatico). Infine si afferma un concetto di nazione che travalica i propri concreti limiti storici (il processo attraverso il quale si è formato, come organismo politico, lo stato nazionale unitario) per assumere un valore ideale (un'italianità esistente da sempre). Infatti lo stato nazionale italiano, costituitosi nel 1861 e ampliatisi con l'annessione del Veneto (1866) e di Roma (1870), cioè la "nuova" Italia, si identifica con l'Italia "antica": l'aggettivo rimanda, per suggestione culturale, a quell'Italia romana che aveva conquistato il mondo ed era stata il centro dell'impero più vasto e potente dell'antichità. Quell'Italia, travolta dalla decadenza dell'impero e dalle invasioni germaniche era sopravvissuta come entità ideale per tutti quei secoli, aspettando di tornare ad incarnarsi in un organismo politico, lo stato nazionale ottocentesco.

c) Inferenze e contestualizzazione:

L'interpretazione dell'opposizione nuova\antica esposta al punto precedente ha già implicato un ampio gioco di *inferenze**; andando oltre, si può sottolineare che il rimando all'Italia "antica" (romana) vista come glorioso archetipo di quella "nuova", nata dal Risorgimento, anticipa l'uso che delle memorie storiche farà, vent'anni dopo, il fascismo. È ancora da notare che il rifiuto della guerra di conquista ("non vogliamo... preda la belle rive straniere") è formulato nei riguardi delle nazioni di 'pari dignità' (cioè gli altri paesi europei); infatti la composizione di alcune delle poesie poi raccolte in *Rime e Ritmi* (opera pubblicata nel 1899) si colloca proprio negli anni in cui il primo governo Crispi (1887-1891) intensificava l'opera di penetrazione in Africa. In seguito troveranno espressione letteraria giudizi espliciti sulla politica coloniale italiana, per es. quello sostenuto da Pascoli nel discorso *La grande proletaria si è mossa* (pronunciato il 26 novembre 1911 per i caduti della guerra di Libia): vi si rivendica il diritto dell'Italia (paese povero tra le nazioni europee grandi e ricche) di mettere le mani su quel che restava dell'Africa, dopo la sua spartizione tra i potenti. Negli anni che precedono il primo conflitto mondiale si imporranno ideologie apertamente

guerrafondaie (per es. intorno a certe riviste, come *La Voce*, specie dopo il 1912, *Lacerba*, *il Regno*, ecc.).

Documento n. 2

Note editoriali:

Autore di questo documento è Alfredo Oriani (1852- 1909; romanziere e autore di saggi storico-politici); si tratta di un brano dell'opera *La lotta politica in Italia*, un'interpretazione hegeliana della storia italiana in cui tutti gli avvenimenti fatalmente convergono nella creazione dello stato nazionale. Il libro è dunque un significativo esempio dell'ideologia nazionalista; anche mancando di ogni precedente conoscenza, questa considerazione emerge con evidenza dalla semplice lettura del testo.

Notizie:

Nel brano non si trovano informazioni. Vi è invece un'interpretazione della storia piuttosto rozza, basata su categorie critiche individuate al di fuori di qualunque rigore filosofico o scientifico: per es. l'indicazione di "invasioni" e "colonie" come i "mezzi più efficaci d'espansione" resta, in mancanza dell'indicazione di caratteristiche e distinzioni, del tutto arbitraria; altrettanto si può dire per i criteri di valutazione secondo cui giudichiamo che taluni "terreni [siano] atti a ricevere il quadro di una più alta vita". Oriani afferma che la civiltà dell'uomo bianco, fin dall'antichità, ha attuato il suo processo di espansione strappando a popoli inferiori (perché selvaggi o perché "esauriti", cioè ormai in fase di decadenza) i territori in cui esportare il loro più alto modello di vita. La conquista è avvenuta secondo due modalità. La prima è l'invasione: il popolo conquistatore si sovrapponeva all'altro, cioè ne diventava il dominatore in modo diretto. La seconda modalità è quella delle colonie. Non è chiaro quale parallelo Oriani istituisca tra il sistema antico, greco o romano, e il colonialismo ottocentesco. Infatti vi è una profonda differenza strutturale. Nel mondo greco gruppi di cittadini si staccavano dalla madrepatria per fondare una nuova città in un territorio che di solito non avevano conquistato militarmente, almeno non al di fuori di un'area circoscritta, all'interno e nelle immediate vicinanze della nuova città. Il sistema coloniale romano funzionava invece sia attraverso la fondazione di nuove città popolate da cittadini romani, sia attraverso un complesso meccanismo di concessioni di diritti più o meno estesi a città ridotte allo stato di sudditanza. Il sistema coloniale moderno era anch'esso piuttosto diversificato: si possono distinguere territori conquistati militarmente, protettorati, zone di influenza o paesi politicamente indipendenti ma economicamente subordinati. Sembra di capire che Oriani voglia mettere l'accento sulla presenza di nuclei privilegiati, perché più forti e/o appoggiati da una madrepatria potente e, secondo lui, più civili, all'interno di territori prevalentemente abitati da popolazioni di livello inferiore. Ecco allora l'elemento per Oriani unificante: in ogni caso le comunità dei coloni erano fari di civiltà che "dovevano aiutare la natura dei popoli circostanti a più intellettuale sviluppo".

. Solo nella frase conclusiva Oriani sembra abbandonare il pregiudizio ideologico (che trasforma la conquista coloniale in missione civilizzatrice) per un'analisi più realistica. Mescolando il piano della politica con quello delle motivazioni psicologiche individuali, arriva ad individuare alcune delle spinte fondamentali al colonialismo. Elenca l'avidità degli operatori economici e la politica di potenza ("avarizia commerciale, fantasie guerriere"), la spinta alla ricerca sperimentale, tipica del positivismo, condita con il gusto dell'esotico e dell'avventura ("irresistibile attrazione dell'ignoto geografico...curiosità scientifiche"), la gara al proselitismo delle chiese cristiane, in un inestricabile intreccio tra religione e politica, fede autentica e interessi di diverso tipo ("passione religiosa").

Inferenze e contestualizzazione:

Nel farraginoso discorso di Oriani è tuttavia possibile individuare la matrice idealistica, certo volgarizzata e impoverita, della sua ideologia: la storia come progresso verso un'organizzazione politica sempre più alta; la teoria, ereditata del Vico, dell'evoluzione umana (come succedersi dello stadio emozionale o "selvaggio", di quello dominato dalla ragione e dal diritto tipico della maturità, e infine di quello della decadenza); l'individuazione di un modello "eterno" di civiltà, ecc.

Vi è da notare che l'opera è pubblicata nel 1892; la sua ideazione e composizione si colloca quindi nella temperie del primo governo Crispi (1887-1891), che aveva fatto dell'autoritarismo all'interno e del nazionalismo all'esterno le direttrici fondamentali della sua politica. Coerentemente con queste posizioni e secondo gli interessi degli agrari e dei gruppi di potere della corte e dell'esercito, Crispi aveva intensificato l'azione di penetrazione in Africa, giungendo nel 1889 (5 anni dopo l'occupazione di Massaua) a prendere possesso di Asmara. Nello stesso 1889 verrà firmato il trattato di Ucciali, che riconosce le conquiste fatte e sancisce il protettorato (successivamente annullato) dell'Italia sull'Etiopia. Nel 1890 si procede alla costituzione ufficiale della colonia di Eritrea. Come si vede, Alfredo Oriani è un intellettuale perfettamente omogeneo al potere politico, di cui fornisce l'interpretazione ideologica e la legittimazione sul piano dei valori.

Documento n. 3

Note editoriali:

Si tratta di un brano di un'importante opera storica di Benedetto Croce (1866-1952), il maggior filosofo italiano del primo Novecento e una delle personalità più eminenti della cultura europea. Il titolo, *Storia d'Italia dal 1870 al 1915*, rimanda puntualmente all'argomento di cui ci stiamo occupando. L'opera è stata pubblicata nel 1928: in quegli anni Croce ricopre, nel panorama culturale e politico italiano, il ruolo di guida morale dell'antifascismo liberale.

Notizie:

In un linguaggio colto e piuttosto specialistico (sta scrivendo un trattato storico), Croce espone una sintetica analisi dei decenni tra Ottocento e Novecento, mettendo in evidenza rapidi e, secondo il suo giudizio, negativi cambiamenti. Egli tratteggia una specie di sintesi storica della civiltà europea: punta di diamante dello sviluppo è dapprima il sistema filosofico e morale della religione, poi il razionalismo illuministico, in seguito lo storicismo idealistico (e, parallelamente, il liberalismo in politica e il liberismo in economia). Negli ultimi decenni dell'800 si impone un tipo di capitalismo in cui l'unità produttiva non è più creata dal singolo imprenditore, ma è promossa e/o protetta dallo stato ("il bismarckismo), che favorisce anche la tendenza alla formazione di trust e cartelli ("l'industrialismo"). Contemporaneamente viene meno, secondo Croce, un riferimento ideologico e ideale universalmente condiviso, cui tutti, pur operando in campi diversi, possano richiamarsi. Così il pensiero e l'azione risultano frammentati e privi di un modello etico: ne derivano confusione di idee e immoralità di comportamenti. Dominano "avidità di godimenti", "gusto di avventure e conquiste" (disdicevole perché non riscattato da un nobile fine), "smania di potenza", incertezza nei propositi e nelle idee ("irrequietezza"), mancanza di interesse e di passione nell'operare ("disaffezione e indifferenza"). Tutto ciò è conseguenza della perdita di una coscienza etica e religiosa (la religione, per il laico Croce, non implica alcuna dimensione trascendente, ma si definisce nel rapporto con l'orizzonte storico, caricandosi di significati morali e filosofici). Anche l'Italia – "sennata", cioè sorretta dal "buon senso", dice il testo del 1928, ma si direbbe oggi "arretrata" – è investita da questa sorta di decadenza (del pensare, del sentire e dell'agire); Croce ne sente l'eco nell'opera letteraria di D'Annunzio, tanto nelle fase dell'estetismo quanto nella fase della tensione eroica e superomistica di ispirazione nietzschiana. Nel primo caso il modello è il

raffinato dandy intellettuale, incarnato in Andrea Sperelli protagonista de *Il piacere* (1889). Nel secondo caso il modello è il superuomo al di sopra di ogni morale, che ha per natura (insieme a una ristretta élite) il diritto di dominare il “gregge” dei molti. Ne è incarnazione il nobile Claudio Cantelmo, protagonista de *Le vergini delle rocce* (1895): si è assegnato il compito di riformare la società in senso aristocratico, e cerca una donna degna di generare da lui un figlio – il Re di Roma – destinato ad essere il futuro signore del mondo. Analoghe le tematiche della tragedia *La Gloria* (1899).

Inferenze e contestualizzazione:

Il testo di Croce esprime efficacemente il disagio di fronte a profondi cambiamenti nei costumi e nei valori. Il liberismo economico, e il parallelo liberalismo politico, stanno lasciando il posto alla concentrazione monopolistica (spesso promossa dallo stato) e, di conseguenza, al protezionismo in economia, al nazionalismi e all'imperialismo nell'azione politica. Lo storico idealista non fa un esame dei fattori economici (che, almeno in questo brano, sono del tutto ignorati), ma esprime un giudizio negativo sui comportamenti. Coerentemente con la dottrina idealista, egli vede nel sistema delle idee il motore della storia. Perciò, secondo lui, la decadenza non è causata dalla maggiore asprezza della competizione economica né dalla gara interimperialistica ingaggiata dalle nazioni più potenti per il controllo del mondo; tutto questo, e la connessa degradazione sociale, sono invece la conseguenza di un insufficiente vigore del pensiero filosofico, di un'incapacità di elaborare una visione del mondo soddisfacente per l'intelletto ed entusiasmante per il sentimento, in cui si possa credere con la stessa passione con cui si crede in una religione. Infatti il Positivismo, l'ideologia coerente con lo sviluppo scientifico e tecnologico dell'epoca, non poteva soddisfare Croce, la cui filosofia era il frutto originale di una rivisitazione dell'idealismo di Hegel.

Bisogna ancora osservare che Croce scrive *La storia d'Italia* nel 1928, quando il fascismo ha ormai consolidato il suo potere in Italia. Antifascismo e condanna delle ideologie nazionalistiche e imperialistiche erano per Croce, bandiera dell'antifascismo, strettamente connessi.

3 Il punto di vista dei singoli autori nei documenti del dossier

Documento n.1

Il punto di vista di Carducci è quello del vate ufficiale di un potere politico ormai consolidato, cui offre l'ulteriore prestigio della celebrazione poetica. Il fascino della cultura, dello stile alto, denso di figure retoriche e di recuperi arcaici, funziona anche come organizzazione del consenso, soprattutto nei confronti di strati medio e piccolo borghesi (per es. lavoratori “intellettuali” di modesto profilo, come insegnanti, impiegati, pubblici funzionari, ecc.), che identificandosi col “cantore” ne ricavano un senso di promozione sociale.

Documento n. 2

Anche il punto di vista di Oriani è quello dell'intellettuale che supporta il potere con gli strumenti della comunicazione culturale e organizza il consenso dei ceti medi; si pone però in una prospettiva storico-filosofica, usando per costruire la sua ideologia (legittimazione dei mezzi e dei fini di nazionalismo, imperialismo e colonialismo) brandelli di filosofia idealista, memorie vichiane, più recenti teorie sociologiche sulla pretesa naturale diseguaglianza dei popoli e delle razze, ecc.

Documento n. 3

Benedetto Croce, in *La storia d'Italia dal 1871 al 1915*, è uno studioso che indaga le cause dello sviluppo storico e ne misura le conseguenze sul piano politico, sociale e etico. Il suo giudizio non è neutro, ma strettamente dipendente dal filtro del suo idealismo di origine hegeliana e dalla sua adesione, in politica, al liberalismo; la determinazione nella scelta dei valori non oscura però la capacità di analisi e la chiarezza dell'esposizione. La sua opera si colloca perciò al livello dell'indagine conoscitiva e non a quello della propaganda.

4 Ampliamento delle informazioni con proprie conoscenze/esperienze

Già più sopra, al punto 1.1, per definire il campo di indagine in cui si iscrive l'argomento in esame, abbiamo cercato di arricchire le informazioni del dossier, aggiungendo quei particolari che potessero chiarire e rendere più espliciti i termini del problema. Sembra opportuno ricordare che il candidato, nel trattare questo argomento, è bene richiami alla memoria alcuni concetti-base trattati nel curriculum di storia e (per alcuni tipi di scuola) di economia: la rivoluzione industriale e l'affermarsi del modo di produzione capitalistico, le dinamiche di mercato e la determinazione dei prezzi nel rapporto tra domanda e offerta, il problema delle crisi economiche, fisiologiche nello sviluppo capitalistico, e il loro superamento (grazie ad una ristrutturazione dei processi produttivi e ad una concentrazione in senso monopolistico del capitale), la politica degli stati europei dopo l'unificazione italiana e tedesca (in particolare la strategia bismarckiana nel processo di industrializzazione tedesco e nel controllo delle dinamiche sociali), il congresso di Berlino (1878) e la politica imperialistica degli stati europei, l'esplosione nazionalistica di fine secolo e le guerre doganali, l'espansione coloniale e le lotte di predominio. Utile anche avere presenti alcune tematiche filosofiche, come la teoria del materialismo storico nell'analisi dei fenomeni economici e politici, i principi base della teoria di Hegel, il neoidealismo di Croce e la sua concezione della storia.

1.5 Assunzione del proprio punto di vista ed elaborazione della tesi

Terminato l'esame dei documenti forniti, il candidato dovrà scegliere un proprio punto di vista per il saggio, o per l'articolo, che si appresta a produrre. Nella nostra simulazione, egli decide di esaminare il problema in una prospettiva di analisi critica in chiave storico-politica, lasciando sullo sfondo gli aspetti economici. Si propone di mettere in evidenza i cambiamenti ideologici e politici, paralleli al nuovo assetto dell'economia, negli anni che vanno dall'unità tedesca allo scoppio della prima guerra mondiale. La sua tesi è mostrare come la chiusura miope negli interessi nazionali e la gara tra le grandi potenze imperialiste (per l'egemonia in Europa e per il controllo - economico e politico, o anche militare nel caso delle colonie - di aree quanto più vaste possibili del resto del mondo) cercasse e trovasse una copertura ideologica negli intellettuali e come tutto ciò si risolvesse in un impoverimento della vita politica e culturale e in un presagio di guerra, o comunque di successivi, deteriori sviluppi.

2° Elaborazione del saggio breve

1 La destinazione editoriale e le strategie retoriche

Il breve saggio è pensato come introduzione ad un'antologia che raccoglie articoli apparsi su quotidiani o riviste d'attualità tra il 1880 e il 1914, intorno a temi politici, ideologici, sociali, di costume, ecc. Gli autori dei testi raccolti sono scrittori, funzionari, uomini politici, giornalisti, pubblicisti per lo più di modesto profilo. L'opera vuole infatti documentare la qualità dell'informazione giornalistica in Italia nei decenni tra '800 e '900, anche al di fuori delle testate più importanti. L'iniziativa è promossa da un'associazione professionale di giornalisti e da una decina circa di quotidiani o periodici..

Per quanto riguarda la destinazione editoriale, è utile tenere presente che l'opera, pur caratterizzata da serietà scientifica, non si colloca ad un livello strettamente specialistico, visto che si propone di recuperare i prodotti di un'attività professionale per un esame delle mode culturali e delle opinioni condivise, e non di condurre una ricerca di tipo accademico. I possibili lettori si collocheranno dunque in una fascia piuttosto ampia e indifferenziata di pubblico, in maggioranza di media cultura. Le strategie retoriche adeguate sono quelle capaci di garantire una lingua di buon livello formale, ma senza formule o termini di registro specialistico; eventuali tecnicismi devono essere spiegati, e le citazioni, che, se opportunamente usate, rendono il discorso più vario, devono essere fornite delle indicazioni necessarie per essere correttamente collocate e comprese. Anche le figure retoriche, così utili per accendere l'interesse del lettore e aumentare la leggibilità del testo, devono evitare di dare una patina troppo letteraria alla scrittura.

2. 2 Ideazione della linea argomentativa e costruzione della scaletta

La linea argomentativa muove constatando il mutato clima ideologico e politico dell'Europa dopo il 1870; la spregiudicatezza degli interventi sul piano economico e su quello politico (sono strettamente connessi) provoca il duro giudizio di un grande intellettuale (B. Croce). La destinazione simulata (un'antologia di articoli giornalistici) rende inevitabile la domanda sulle posizioni assunte di fronte a quei mutamenti da "lavoratori intellettuali", quali i giornalisti. La linea argomentativa fa un passo indietro per esaminare gli sviluppi dell'economia (concentrazione monopolistica) e della politica (nazionalismo e imperialismo); la conseguenza è il colonialismo. La cultura si assume il compito di legittimare la scelte politiche: vengono esplicitate le posizioni dominanti (generalizzate a partire da scritti di un tipico "intellettuale omogeneo" alla linea politica vincente). Seguono elaborazioni più elitarie, esemplificate su opere di grandi intellettuali (D'Annunzio, Carducci) Un breve giudizio sui pericoli connessi all'atteggiamento degli intellettuali di ogni livello (dunque anche dei giornalisti), che offrono giustificazione e propaganda alle scelte del potere chiude il saggio.

Nel costruire la scaletta per il suo saggio, il candidato deve tenere conto della consegna, che prescrive di utilizzare tutti i dati contenuti nei documenti. Ecco il risultato:

incipit	la svolta del '70 e il tramonto dell'ideologia precedente (vedi documento n. 3,1°, parte con citazione); domanda retorica (come rispondono giornalisti e intellettuali?),che offre lo schema formale al discorso;
incipit punto primo	la svolta del '70 e il tramonto dell'ideologia precedente gli sviluppi dell'economia e l'identificazione tra potere economico (industriale e finanziario) e potere dello stato (vedi documento n. 3); la politica nazionalistica e imperialistica; penetrazione economica e conquista coloniale (informazioni dall'enciclopedia personale);
punto secondo punto terzo	elaborazione di ideologie giustificative; motivazioni (vedi documento n. 2); i miti dell'estetismo e del nietzschanismo (inferenze dai documenti n. 2 e 3);

	i modelli di D'Annunzio: Sperelli, Cantelmo e il Re di Roma (inferenza dal documento n. 2 e documento n. 3, 2° parte);
punto quarto	Carducci propagandista della politica autoritario-repressiva e della monarchia; caratteri bellicosi della poesia proposta nel dossier (vedi documento n.3).
conclusione	pericolosi motivi ideologici e presagi di guerra.

2.3 Ideazione del titolo e stesura del saggio breve

Titolo n. 1 (che indica il motivo conduttore del saggio) *La politica dei giornali*
oppure **titolo n. 2** (che preannuncia la conclusione) *La voce della guerra*

N. B. *Nel testo la scansione tematico-argomentativa è segnalata da sottotitoli, secondo l'ordine della scaletta.*

Una nuova fase storica: giudizio di Croce

La sconfitta della Francia nella guerra contro la Prussia e la fondazione dell'impero tedesco segnano l'avvio di una nuova fase nella lunga storia dell'Europa. Come ben vede Benedetto Croce nella sua *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1), finisce il momento 'eroico' della rivoluzione industriale, quando il liberalismo in politica e il liberismo in economia avevano avuto la dignità di una teoria filosofica e la forza trascendente di una fede (come nei secoli precedenti era stato per la religione o per il razionalismo illuministico); da quel momento in poi gli stati si confronteranno esclusivamente sulla questione del potere.

L'eco della nuova fase sui giornali

Come reagiscono al cambiamento di clima politico i giornalisti e in genere gli intellettuali grandi e piccoli che fanno sentire la loro voce su quotidiani e riviste? Questa antologia non può fornire una risposta, ma solo offrire materiali utili per una riflessione in proposito. Ma perché i materiali siano eloquenti, bisogna collocarli sullo sfondo del panorama economico-politico dell'Europa e dell'intero pianeta nei decenni a cavallo tra '800 e '900.

Il nuovo corso dell'economia e della politica

È il momento in cui si intensifica il processo di concentrazione delle imprese: il capitale industriale e finanziario è in grado di condizionare le scelte governative. Le forze produttive e le holding degli stati capitalistamente avanzati (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Germania ; con modalità diverse anche U.S.A. e Giappone), strettamente intrecciate alle forze politiche in una linea di esasperato nazionalismo, lottano, nello scacchiere europeo, per assicurare alle proprie industrie e ai propri mercati aree di sviluppo nei paesi – ad est e a sud del continente – deboli quanto a struttura economica, ma politicamente indipendenti. In Asia e in Africa invece la partita si gioca sul piano militare; immensi territori vengono conquistati e ridotti allo stato di colonie in una serie di guerre locali. A popoli e stati, messi in ginocchio dalle moderne armi tecnologiche, viene negata la dignità di soggetti politici: la diplomazia internazionale si assumerà il compito di riconoscere le conquiste secondo la logica del diritto del più forte e della spartizione della preda.

L'ideologia legittima la politica

Per legittimare l'azione dei monopoli e dei governi, nascono in taluni ambienti politico-culturali vicini ai governi, ideologie giustificazioniste: in modo più mirato, alcuni intellettuali si assumono il compito di organizzarle secondo un ordine teorico e storico, mossi da convincimento personale o da vocazione al clientelismo. Le loro opere (2) parlano del diffondersi della civiltà creata dalla razza bianca, che strappa la terra a popoli ancora selvaggi (oppure ormai travolti da un'inarrestabile decadenza, i Cinesi ad esempio), per instaurarvi una più alta forma di vita. Le colonie moderne, come quelle antiche, greche e romane, sono focolari di irradiazione civile, e garantiranno ai popoli sottomessi un migliore sviluppo. Emergono qua e là anche motivazioni più realistiche: l'avidità nella conquista di nuovi mercati, la volontà di sopraffazione affidata alla guerra. Inoltre non solo gli eserciti, ma anche gruppi di privati e singoli individui, sospinti da mode o passioni - il gusto dell'esotismo, l'amore per l'avventura, l'attrazione per l'ignoto geografico e perfino lo spirito missionario - corrono verso paesi lontani, alla ricerca di forti emozioni e grandi ricchezze. Nonostante la mancanza di ogni sistematicità, inevitabile nell'operazione di montaggio di pezzi piuttosto brevi, tutti questi motivi formano il tessuto comune, quasi senza eccezione, degli articoli qui presentati.

Ideologie e miti aristocratici

Gli ambienti della cultura alta, seguendo il gusto di aristocrazie sociali e intellettuali, o i suggerimenti della speculazione filosofica, elaboravano altri miti. Sull'onda di un estetismo affascinato dall'artificio dell'arte o di un nietzschianismo interpretato come modello d'azione, si afferma l'idea che gli uomini siano per natura diversi: una élite di dandy raffinati o di superuomini titanici è destinata a dominare sulla massa indifferenziata della plebe. La distinzione non passa solo tra bianchi e neri, europei e asiatici, ma anche all'interno delle società nazionali, per identificare ristretti gruppi dirigenti cui è riservato l'esercizio dell'autorità.

D'Annunzio: il dandy e il superuomo

In Italia questi miti acquistano una grande influenza nell'orizzonte culturale e un'eco straordinaria nei comportamenti mondani grazie all'interpretazione letteraria di Gabriele D'Annunzio, che nei suoi romanzi mette in scena gli eroi che ne sono l'incarnazione ideale. L'esteta raffinato e solitario è rappresentato in Andrea Sperelli (3), che crea la propria vita come si crea un'opera d'arte; l'aspirazione ad un nuovo assetto politico viene invece affidata a Claudio Cantelmo (4), un aristocratico che progetta la presa del potere assoluto da parte di un suo figlio non ancora nato, ma destinato, per la nobiltà del suo sangue, ad essere il Re di Roma, padrone dell'Italia, e forse del mondo. D'Annunzio ha naturalmente un posto di riguardo non solo nelle riviste letterarie, ma anche nei quotidiani d'informazione; non è ospitato in questa antologia, ma qualcosa degli Sperelli e dei Cantelmi affiora negli articoli con qualche ambizione letteraria nei contenuti e nella forma.

Carducci: il patriottismo eroico

Più concreto, ma proprio per questo assai lontano dalla libertà fantastica che siamo soliti aspettarci dalla poesia, il sostegno che un altro grande intellettuale, Giosuè Carducci offriva nello stesso periodo alla classe dirigente, e in particolare alla monarchia. Negli anni della svolta autoritaria nella politica italiana, Carducci, dimentico della sua giovanile fede repubblicana, canta "Umberto re" cui "il popolo fidente...guarda", mentre gli armati formulano eroici propositi "se la guerra \ l'Alpe minacci e su' due mari tuoni". Il poeta incita: "alto le insegne \ e le memorie! avanti, avanti, o Italia \ nuova ed antica." (5).

Il nazionalismo e la guerra

È il concetto di nazione come valore assoluto, proposto contro la realtà storica, in una ideale continuità dai tempi di Cesare a quelli di Umberto I. Un motivo, questo, destinato ad essere ripreso nei giornali e nei discorsi del tempo, con sempre maggior frequenza. La guerra mondiale è ancora lontana quindici anni, ma se ne sente già la voce.

Note

vedi Benedetto Croce, *La storia d'Italia dal 1871 al 1915*, I edizione, Bari, 1928.

Esponente significativo di intellettuale che traduce in teorie storico-politiche le scelte decisamente di destra della classe dirigente italiana di fine secolo (esemplarmente rappresentata da Crispi) è Alfredo Oriani (1852-1909). Il brano che segue si basa sulle idee che sostiene in merito al colonialismo nel saggio *La lotta politica in Italia*, del 1892.

Andrea Sperelli è il protagonista del romanzo di D'Annunzio *Il piacere*, pubblicato nel 1889, uno dei manifesti dell'estetismo europeo. Gli stessi modelli comportamentali sono celebrati nella cultura francese da Joris Karl Huysmans (*A ritroso*, 1884) e in quella inglese da Oscar Wilde (*Il ritratto di Dorian Gray*, 1891).

Claudio Cantelmo è il protagonista del romanzo di D'Annunzio *Le vergini delle rocce*, pubblicato nel 1895. Le suggestioni della lettura di Nietzsche si traducono in una fantasia fatta di raffinatezze estetizzanti e deliri della volontà; il disegno è quello di un nuovo corso nella storia del mondo ad opera di un superuomo concepito a questo scopo, ma il progetto non si avvia perché Cantelmo non riesce a scegliere la donna da cui generare il Re di Roma.

Le citazioni sono tratte dalla lirica *La bicocca di S. Giacomo*, in *Rime e Ritmi*, l'ultima raccolta poetica di Giosuè Carducci, pubblicata nel 1899.